



Una scena del film di Giuseppe Bertolucci «Berlinguer ti voglio bene»

LA SCOMPARSA

Giuseppe ti voglio bene

Addio al regista e intellettuale autore del film su Berlinguer

Bertolucci, scopritore di Benigni, è stato un compagno di strada della sinistra, critico quando serviva, solidale sempre. Il rapporto creativo con il fratello Bernardo

ALBERTO CRESPI

È CON IMMENSO DOLORE CHE ABBIAMO APPRESO, IERI MATTINA, DELLA SCOMPARSA DI GIUSEPPE BERTOLUCCI. Lo stesso dolore che ha accomunato il cinema, il teatro e la cultura italiana tutta, e che ha coinvolto – in modo, crediamo, per una volta sincero – le istituzioni pubbliche con le quali Giuseppe aveva collaborato, a cominciare dalla prestigiosa Cineteca di Bologna che aveva diretto dal 1997 al 2011. Il cordoglio è trasversale, per un uomo che è stato un artista e un intellettuale. Lo piangono tutti. È tutta l'Italia ad essere, senza di lui, più povera.

Giuseppe era nato a Parma il 27 febbraio 1947. Aveva solo 65 anni! La morte è stata annunciata dalla moglie Lucilla Albano e dal fratello Bernardo con il quale Giuseppe ha condiviso, oltre alla vita, tante bellissime avventure cinematografiche. Ci stringiamo a loro, tutti noi de *l'Unità*, che abbiamo sempre avuto – e continueremo ad avere – in Giuseppe e Bernardo due compagni di strada, critici quando serviva, solidali sempre. Del resto non si diventa per caso registi di un film intitolato *Berlinguer ti voglio bene*. La scoperta di Roberto Benigni, che gli deve la carriera, è uno dei tanti meriti di Giuseppe, ma non l'unico.

È stato un artista eclettico e curioso, innamorato del cinema altrui come del proprio, capace di sperimentarsi come regista teatrale quando il «mercato» cinematografico ha cominciato ad escluderlo, affascinato dalle tecnologie digitali. E scrittore raffinato, come dimostra il recente libro *Cosedadire* pubblicato da Bompiani: una raccolta di saggi e di ricordi che spaziano dal padre, il grande poeta Attilio, a Pier Paolo Pasolini, da Cesare Zavattini a Edoardo Gullone. Passando per il fratello, naturalmente: non è facile fare cinema avendo un fratello maggiore come Bernardo (nato nel '41, 6 anni di più), che tra l'altro è stato un talento precocissimo (primo film a 21 anni!) ed era praticamente il regista più famoso del mondo nel '72, grazie a *Ultimo tango*, quando Giuseppe appena si avvicinava al mestiere. Ma Giuseppe ha vissuto la fratellanza nel modo giusto: prima facendogli da aiuto in *Strategia del ragno* (nel 1970), poi collaborando alla sceneggiatura di *Novecento* e contemporaneamente seguendo percorsi propri, meno kolossal ma per certi versi addirittura più intriganti.

L'anno chiave è il 1975: mentre nella Bassa emiliana si compie l'avventura di *Novecento* (e più tardi, nell'autunno dello stesso anno, viene ucciso Pasolini, che per entrambi i figli di Attilio Bertolucci era un amico di famiglia e un modello culturale), Giuseppe incontra in un teatrino off romano, uno sgangherato comico toscano che vomita sugli spettatori monologhi pieni di sesso, bestemmie e poesia. È il 23enne Roberto Benigni.

Giuseppe Bertolucci ne intuisce il talento e scrive assieme a lui il monologo *Cioni Mario di Gaspare fu Giulia* al quale si ispirerà *Berlinguer ti voglio bene*, un film che esplose nel cinema italiano con la forza di una bomba al napalm, per di più in un anno – il 1977 – nel quale non si va per il sottile.

Sono passati nove anni dal '68, il Pci sta facendo i conti con una pesante contestazione da sinistra e con la tragica stagione del terrorismo, dichiarare l'amore per Berlinguer è un gesto quasi eroico; tanto più quando il film è la full immersion in un proletariato primario, viscerale, coprolalico, verbalmente violentissimo. Sembra l'ultimo grido dalla savana del lumpenproletariat, la ribellione estrema all'omologazione che Pasolini aveva intuito già da anni. Rivedetelo: è un film quasi insostenibile per la sua potenza – ed è un'opera prima! Benigni ha successivamente firmato (anche da regista) film più rifiniti, ma non è mai più stato così vero se non nel primo, leggendario *Tutto Benigni* che sempre Bertolucci gli cuce addosso seguendolo nei suoi travolgenti spettacoli teatrali.

UN RICORDO PERSONALE

Giuseppe Bertolucci ha solo 30 anni quando dirige *Berlinguer*. Gli dà un seguito tre anni dopo con *Oggetti smarriti*, film su un'umanità vitale ed emarginata al quale siamo legati da un ricordo personale e toccante. È il 1980, collaboriamo con l'Unità di Milano da soli due anni e in redazione ci dicono semplicemente: Giuseppe Bertolucci gira un film alla Stazione Centrale, vai là e vedi che puoi fare. Andammo in Centrale a mezzanotte – si girava in esterni notturni – fra pendolari, tossici e barboni, individuammo il regista e approfittammo di una pausa per chiedergli se ci concedeva un'intervista. Non solo disse sì, ma ci fece parlare anche con Mariangela Melato che era già una leggenda; con Bruno Ganz no, era più riservato, lo osservammo da lontano durante i ciak. In contemporanea a *Oggetti smarriti* Giuseppe gira nei meandri della Stazione anche *Panni sporchi*, film-inchiesta commissionato dal Pci che fa molto discutere. Poi arriveranno *Segreti segreti* (1984) che assieme a *Colpire al cuore* di Gianni Amelio è il film più bello sul terrorismo; *Strana la vita* (1987), *I cammelli* (1988), *Amori in corso* (1989), *Troppo sole* (1994) con Sabina Guzzanti, *Il dolce rumore della vita* (1999) e l'esperimento in digitale di *L'amore probabilmente* (2001) che è, di fatto, l'ultimo vero film. Segue una lunga stagione di sperimentazione teatrale, in parallelo al lavoro per la Cineteca di Bologna che rende, assieme a Gianluca Farinelli, uno dei più importanti centri mondiali per la conservazione del cinema del passato. Pensiamo a Giuseppe ogni volta che vedremo un restauro bolognese, a cominciare da tutti i capolavori di Chaplin: se la memoria cinematografica in Italia non è del tutto scomparsa, è anche merito suo.

LUOGHI : Apre a Roma Eataly, la Disneyland del cibo di qualità P. 21

APPUNTAMENTO : Oggi Andrea Satta e Staino rendono omaggio a Leo Ferrè P. 22

IL REPORTAGE : La doppia vita dell'Australia P. 23 **ARGOMENTI** : Cercasi lingua italiana P. 24